ORGANIZZAZIONE POLITICA, PARTITO, PROCESSO RIVOLUZIONARIO: UN DIBATTITO STRINGENTE CHE DEVE FARSI PROPOSTA

INQUADRAMENTO GENERALE

Viviamo un'epoca dominata dal sistema sociale e di produzione capitalista nella sua fase di sviluppo suprema – Lenin la definì imperialista a inizio Novecento- nella quale è giunta a definitiva maturazione la contraddizione tra carattere sociale della produzione e appropriazione privata del prodotto, e dove il rapporto di produzione capitalistico diventa un ostacolo all'ulteriore sviluppo delle forze produttive.

Un sistema caratterizzato, fin dalla sua nascita, oramai più di 200 anni fa, da crisi economiche, tensioni politiche, guerre, rivolgimenti epocali. La pandemia prima, l'escalation imperialista in Ucraina- con un occhio a Taiwan e uno ai Balcani- assieme all'aggravarsi della crisi ecologica e dal violento acuirsi della crisi economica, sembrano avvalorare tale inquadramento dell'attuale sistema sociale e di produzione.

Anche dinanzi a tali tumultuosi avvenimenti è necessario però abbandonare qualsiasi velleità "crollista". Il sistema capitalista ha una grande capacità di auto-trasformazione e di adattamento e anche eventi globali: la crisi pandemica o quella ecologica, possono diventare occasioni per rilanciare il ciclo di accumulazione di profitto.

"Lo sviluppo del capitalismo è stata una continua crisi, un rapidissimo movimento di elementi che si equilibrano ed immunizzano" (Gramsci, Quaderni dal Carcere 15). Il capitale riesce a rivoluzionare incessantemente il processo produttivo e il modo materiale di produzione, lasciando inalterati i rapporti sociali di dominio che consentono l'estrazione di plusvalore. Ogni crisi, pur certificando sempre più l'incompatibilità tra questo sistema economico e sociale, le specie viventi e gli ecosistemi naturali, diventa anche occasione per il capitalismo per rigenerarsi e costruire un nuovo equilibrio, anche se maggiormente precario di quello precedente.

Oggi assistiamo allo stravolgimento degli equilibri internazionali, con il declino degli Stati Uniti, nella complessiva ridefinizione multipolare imposta dall'emergere di nuove potenze, in un contesto di crisi economica e finanziaria aggravata dalla pandemia e accelerata dagli scenari di guerra. Quanto successo nei mesi conclusivi del 2022 in Italia, in occasione della caduta del governo Draghi e l'inizio del governo Meloni, ci dice che la crisi sconvolge anche i piani della classe egemone e che non vi è sempre una programmazione infallibile da parte degli sfruttatori e dei loro apparati di interesse, travolti o incapaci spesso di governare l'andamento caotico e le contraddizioni intrinseche allo stesso modo di produzione capitalistico.

Quando la classe dominante non riesce più a governare come prima, entra in crisi il suo apparato e sistema politico, repressivo ed istituzionale. La risposta a tutto ciò – venendosi a chiudere qualsiasi spazio di concessione e di concertazione - si concretizza in un deciso peggioramento delle condizioni materiali e sociali del proletariato. Ma qual è la situazione della classe sfruttata oggi?

CLASSE

Il nuovo decennio, dal punto di vista della composizione di classe, è caratterizzato da una evidente polarizzazione sociale, con una massa enorme di sfruttati e una minoranza più esigua, ricca e potente, di sfruttatori. A livello globale assistiamo ad una espansione della massa operaia rispetto ai tempi di Marx e Lenin e ad una proletarizzazione di ampie fette di popolazione mondiale con un generale impoverimento di strati di piccola e media borghesia.

Nell'attuale fase storica, la frammentazione della classe proletaria e la forte debolezza del movimento di classe sono evidenti, con ricadute collettive che spesso si traducono in passività e rassegnazione. Arretratezza, frammentazione, rassegnazione diventano concausa della mancanza di

capacità di agire su alcuni malcontenti sociali, che spesso si dirigono verso derive reazionarie (vedi ad esempio la questione green pass, camionisti, carobenzina, etc).

La congiuntura storica epocale che stiamo attraversando vedrà l'intreccio sistematico di più fattori (covid, guerra, crisi), e anche nei "nostri" ambienti sono emerse ed emergeranno numerose visioni distorte. La frammentazione di cui sopra alimenta queste derive e la loro pericolosità.

Lo stato di parcellizzazione del lavoro e della classe proletaria è essa stessa parte di una strategia più complessiva con cui il Capitale provo a mantenere la propria egemonia. Le gravi condizioni di vita e lavoro non sono state migliorare in maniera strutturale e permanente dai grandi movimenti di lotta succedutisi nel corso degli ultimi 50 anni. I padroni sono riusciti ad annichilire ogni conquista operaia e a peggiorare, come dicevamo, le condizioni di vita del proletariato.

Oggi l'assenza quasi completa di una diffusa coscienza di classe - intesa come presa di coscienza collettiva della propria condizione di sfruttamento tesa a sovvertire lo stato di cose - porta molti lavoratori e molte lavoratrici a concepire i propri interessi come coincidenti con quelli del padrone.

Le componenti giovanili, aggredite dalla precarietà in misura sempre maggiore, tendono a impegnarsi principalmente su temi sovrastrutturali, diventando protagonisti di movimenti generali - ambientalismo, questione di genere, movimenti "d'opinione" - veicolando soprattutto contenuti online. Minore è l'internità della stessa componente giovanile in quei movimenti di lotta e organizzazioni sindacali e politiche che, a partire da un punto di vista di classe e anticapitalista, provano ad agire sul piano delle condizioni materiali di vita.

LOTTE

Gli sfruttati e le sfruttate oggi subiscono ancora troppo passivamente i piani padronali e l'acuirsi della crisi. La situazione nei termini dei rapporti di forza è certamente sfavorevole al proletariato ma qualche elemento di contro tendenza c'è: negli ultimissimi anni infatti, e più fortemente rispetto al recente passato, i diritti dei lavoratori e contro le ingiustizie economiche sono entrati nel dibattito della società intera mettendo in larga parte in discussione non solo gli episodi di abusi e ipersfruttamento ma talvolta anche l'intero sistema di relazioni economiche e sociali e la sua reale sostenibilità.

A livello internazionale scioperi e manifestazioni di massa antigovernative, iniziative contro la crisi ecologica e il razzismo di Stato, movimenti di solidarietà internazionali, interessano varie latitudini del globo anche se spesso in maniera fortemente localizzata, estemporanea o discontinua.

Esempi di lotte che sono riuscite a costruire un immaginario collettivo di conflittualità, operaia e proletaria, sono riscontrabili anche qui in Italia. Volendo riportare tre esempi molto significativi ricordiamo:

- La lotta degli operai gkn - esplosa in seguito alla chiusura dello stabilimento - ha rappresentato un punto di rottura non solo per la lunga occupazione della fabbrica, ma anche per l'immaginario creato intorno al collettivo, dimostrando una buona capacità mobilitativa e di convergenza intorno a sé.
- Le lotte degli operai della logistica, portate avanti dal Si cobas a partire dal 2014, che hanno portato a netti miglioramenti salariali per i lavoratori, principalmente immigrati, del settore del trasporto merci
- La battaglia dei disoccupati e delle disoccupate di Napoli, organizzati/e nel movimento 7 novembre, che ha più volta riportato alla luce temi di interesse generale a partire da una battaglia rivendicativa specifica

Dentro queste esperienze, non solo in esse, sono nate avanguardie operaie politicamente avanzate. La presenza di queste avanguardie è riuscita a garantire che battaglie specifiche, per loro natura legate alla necessità di miglioramento immediato delle condizioni di vita e di lavoro, si proiettassero su un terreno politico di messa in discussione complessiva dell'intero sistema di relazioni

economiche e sociali capitalistiche.

La lotta dei disoccupati può aiutarci a chiarire quanto stiamo affermando: negli anni essa ha dimostrato la capacità di saper connettere temi vertenziali e "immediati" alla irrinunciabile prospettiva dell'abbattimento del sistema salariale e alla costruzione di una società senza vincolo di proprietà privata dei mezzi di produzione. Tutto questo si traduce, ad esempio, nell'unire la rivendicazione del lavoro per i disoccupati alla lotta per la diminuzione generalizzata della giornata lavorativa a parità di salario.

La straordinaria capacità di queste avanguardie non basta però. Bisogna elaborare una visione critica complessiva della società che non può essere il risultato di un'esperienza immediata- quella che compie l'operaio di fronte al padrone- ma a cui si può giungere solo per mezzo della scienza, degli strumenti di ragionamento che solo la filosofia, l'analisi economica, la cultura forniscono, intese al più alto grado della riflessione critica, quello che si fonda sul metodo del materialismo storico. Connesso a questo sforzo teorico la necessità di porsi sul terreno del cambiamento rivoluzionario, rendendo visibile un'opzione politica di rottura anticapitalista, da teorizzare, costruire e sperimentare nel fuoco della lotta di classe.

Sono parecchi anni che stiamo provando a dare priorità a tutto ciò con le difficoltà, le incomprensioni, talvolta anche le diffidenze, connesse a questa visuale strategica e prospettica del proprio lavoro politico.

PARTITO: SCONFITTE, CONTRORIVOLUZIONE, DAMNATIO MEMORIAE

Se l'intenso lavoro degli anni passati non ha ancora raggiunto lo stadio di una vera e propria organizzazione politica, questo si deve sicuramente ai limiti soggettivi, delle organizzazioni comuniste e rivoluzionarie, ancora non mature nel porsi all'altezza della sfida e, non di meno, all'impressionante peso del passato con il suo portato di sconfitte per il movimento di classe e di vittorie per la controrivoluzione borghese.

Per tutti gli anni '60 e '70, soprattutto l'Europa e in particolare l'Italia sono state investite da una stagione molto accesa di scontro di classe e di conquiste proletarie, perse negli anni successive. Gli anni '80, invece, hanno significato l'inizio del riflusso e la sconfitta delle lotte operaie, proletarie e - in maniera meno evidente - anche dei conflitti sociali. In connessione con questo riflusso, è avvenuto il completo affondamento/auto-affondamento del vecchio movimento operaio e di tutte le tendenze ed esperienze che si erano affermate: le formazioni soggettiviste (la cd. autonomia operaia), le esperienze guerrigliere, i gruppi bordighisti o maoisti, il movimento trotskista (citando alcuni esempi).

Questa catastrofe complessiva dei partiti e delle organizzazioni che in modo più o meno autentico si sono richiamate al marxismo rivoluzionario e al comunismo ha sedimentato una sfiducia molto profonda, quasi un rifiuto istintivo, o nel migliore dei casi una grossa diffidenza, verso tutto ciò che può, in una qualche maniera, evocare anche da lontano il partito comunista rivoluzionario.

L'ideologia borghese ha lavorato costantemente revisionando e semplificando strumentalmente decenni di scontro di classe, cancellando la memoria delle vittorie operaie e proletarie, celebrando al contempo la sconfitta delle esperienze organizzate, soprattutto quelle comuniste, di resistenza e di lotta al capitalismo. Da 40 anni si continua a presentare il capitalismo come unico dei mondi possibili. Tutto ciò ha diffuso, anche tra quanti non hanno rinunciato ad una qualche forma di militanza anticapitalista, un'ideologia individualista e segmentaria. Ci riferiamo qui sia agli individualismi soggettivi che a quelli collettivi, propri di certi piccoli gruppi diventati ormai cerchie familiari e piccoli ghetti, e all'attitudine diffusa di concentrarsi su singoli problemi slegati dalla totalità-capitale. L'incapacità di interpretare il proprio ruolo come strumento da mettere a disposizione della ricostruzione comunista è stato uno dei principali limiti alla possibilità di sviluppare un vero dibattito tra compagne e compagni in tutto questo tempo.

Come per le lotte, anche su questo versante registriamo aria di cambiamento: dopo la crisi pandemica e con il perdurare della crisi economica, la necessità del processo rivoluzionario inizia a percepirsi da più parti.

La battaglia contro ogni forma di revisionismo, il recupero della memoria storica, la rottura della impostazione soggettivista, diventano condicio imprescindibili per costruire un dibattito più ampio, necessario per costruire nuovi riferimenti teorici fondamentali per la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria. Quale forma e struttura dovrà assumere questo processo è invece il compito con cui dovranno confrontarsi e in cui dovranno cimentarsi i comunisti rivoluzionari oggi.

LA NECESSITA' DEL PARTITO OGGI

Durante molte discussioni abbiamo provato a immaginare cosa debba essere il partito oggi. Prima di arrivare a questo aspetto però, volevamo condividere delle osservazioni preliminari di inquadramento.

Le contraddizioni capitalistiche scatenano una molteplicità di lotte, mobilitazioni, questioni sociali importanti: il tutto però si manifesta spesso in maniera scoordinata, parcellizzata, settoriale.

In un nostro documento, elaborato nell'autunno del 2021, parlavamo di un'opzione politica che aveva provato, durante la crisi pandemica, a canalizzare e verticalizzare le proprie istanze, producendo rabbia e conflitto di classe. Quella tendenza non è riuscita successivamente a darsi forma politica e a rendere chiaro il suo punto di vista di classe avanzato, risultato di riflessioni e lotte collettive e trasversali.

Tuttora si avverte questa mancanza: una forza capace di innescare il processo rivoluzionario dando voce al malessere sociale di milioni di lavoratori e di sfruttati, di chi vive, sulla propria pelle, gli effetti delle politiche di fame e miseria imposte dal sistema di produzione capitalistico per salvaguardare la mole sempre più ingente dei profitti che continuano a finire esclusivamente nelle tasche, sempre più gonfie, dei padroni.

In assenza di un soggetto politico rivoluzionario e senza un chiaro riferimento di classe, il proletariato subisce la capacità della borghesia di riaffermare la propria egemonia economica e ideologica. Cosa fare per spezzare queste catene, sovvertendo gli attuali rapporti sociali e di produzioni?

Nel corso del processo dialettico di auto emancipazione, la classe sfruttata deve prendere coscienza di sé: da classe in sé, sfruttata e alienata, diventare classe per sé, egemone, elaborando un proprio punto di vista quale critica della visione del mondo borghese dal punto di vista economico e sociale.

Si tratta di un processo tutt'altro che lineare però: il proletariato percorre un processo talvolta discontinuo proprio perché la spontaneità con cui affronta lo scontro col capitale non sempre riesce a trascendere i meccanismi economici restando - subendolo al contempo - sul terreno difensivo della lotta per la sopravvivenza. È qui che intervengono le avanguardie.

Compito delle avanguardie è quello di creare le condizioni per il massimo sviluppo al processo rivoluzionario. Un processo di accumulazione, una lunga maturazione delle forze, un costante assedio delle forze nemiche, servendosi di lotte strutturali e sovrastrutturali per iniziare a far mutare i rapporti tra classi oggi inequivocabilmente a favore degli sfruttatori.

Serve innescare nella mente della classe sfruttata la consapevolezza che un cambiamento è possibile e, al contempo, concretizzare l'idea di una organizzazione immaginata come una forma che "arma" la classe: la classe il soggetto rivoluzionario, il partito il fabbro che ne forgerà le armi.

Si tratta di un lavoro enorme che stiamo provando ad assumerci, nei limiti della nostra piccola organizzazione, contribuendo alla ricostruzione di un processo di condensazione e raggruppamento

dei comunisti e delle avanguardie di classe o provando a impegnarsi nella creazione di un'area politica omogenea con quei/quelle militanti che nel paese intendano sviluppare un intervento di massa organizzato capace di far vivere, rendendolo visibile, una prospettiva di classe nella eterogeneità del movimento reale che si produce e nelle mobilitazioni in atto.

È qui che si inserisce la nostra riflessione sulla organizzazione e la sua necessità.

Concepiamo il processo di costruzione del partito rivoluzionario come un processo in itinere, un dibattito permanente tra quelle organizzazioni – e aperto comunque anche ai singoli militanti - che lo pongono come obiettivo strategico comune.

Per noi il partito comunista è quell'organizzazione cosciente dell'avanguardia della classe lavoratrice che porta in ogni rivendicazione una visione complessiva, che inserisce ogni battaglia immediata in una prospettiva politica generale che investe il problema decisivo, quello dell'alternativa di potere. Un luogo in cui si formano i comunisti: riconoscibile, visibile, capace di parlare a tutti gli aspetti della società, delineare la guida all'azione nella direzione della presa del potere politico.

Ma come si arriva ad un'organizzazione con queste caratteristiche ed all'altezza del suo compito storico?

Preso atto della necessità di costruire un riferimento per la classe lavoratrice e sfruttata che possa orientarla culturalmente e politicamente, dobbiamo domandarci alla luce di queste riflessioni che tipo di organizzazione possa rispondere a tutti questi bisogni, vista l'attuale situazione del movimento di classe e dei movimenti sociali in generale.

Il nostro punto di partenza, calato nella nostra quotidianità, muove dalla consapevolezza che, per ampliare l'intervento nella classe, ricostruire un saldo legame tra movimento comunista, movimento operaio, proletario e gli strati popolari in generale sia necessario costruire l'Organizzazione Comunista tappa intermedia nella lotta per la ricostruzione del Partito rivoluzionario.

Tutto ciò deve avvenire partendo da alcune precondizioni:

1. Il partito non è il fine ma ha una funzione strumentale e quindi la sua necessità si impone a partire dall'esigenza che il processo che porta dalla società capitalistica a quella comunista sia un processo rivoluzionario, l'unico capace di rivoluzionare appunto i rapporti sociali e di produzione attuali.
2. La costituzione di un partito comunista oggi non può prescindere dal recupero del legame organico con la classe lavoratrice che da tempo i comunisti hanno perso, partendo però dalla consapevolezza che esistono avanguardie dentro al pantano della situazione sociale globale. Sarà necessario ricostruire questa organicità anche in rapporto alle trasformazioni di classe in atto da decenni.
3. È approfondire la conoscenza delle trasformazioni del sistema produttivo e sociale che combattiamo, aggiornando anche il dibattito teorico delle nostre posizioni e analisi. Esiste un nesso fondamentale, un legame indissolubile, tra i compiti teorici e quelli pratici; la ricerca teorica deve accompagnarsi alla propaganda, all'agitazione, allo studio scientifico delle condizioni di funzionamento dell'intero assetto capitalistico e delle condizioni di vita della classe sfruttata oggi.
4. La costituzione in partito delle avanguardie di classe oggi può avvenire solo attraverso la ricomposizione di forze che allo stato attuale sono divise e disomogenee. Bisognerà continuare a lavorare alla più ampia unità del movimento operaio e sindacale come fattore imprescindibile per la possibilità di far avanzare l'organizzazione delle avanguardie di classe in partito.
5. Quarant' anni di controrivoluzione, posizionamenti ideologici errati, errate convinzioni e teorizzazioni, hanno prodotto una enorme frammentazione del movimento comunista,

conseguenza di divergenza di natura strategica, politica e ideologica. Piuttosto che replicare la chiamata all'unità bisognerebbe valutare di implementare e auspicare maggiormente il dibattito sul problema della ricostruzione comunista affrontata dal punto di vista politico, teorico, sociale, territoriale, generazionale, del radicamento e della riconoscibilità nella e della classe.

6. Garantire l'autonomia d'azione delle organizzazioni politiche dentro il processo di formazione del partito e autonomia delle forme di lotta e organizzazione specifiche è una necessità oggi mostrata alla luce delle provenienze disomogenee, delle caratteristiche locali di un paese spezzato in più parti, delle evidenti distanze generazionali che si manifestano in tempi, modi e forme di iniziativa politica. Diventa quindi fondamentale trovare la capacità di valorizzare queste differenze metodologiche ma unite da una prospettiva unitaria

CARATTERISTICHE DEL PARTITO

Abbiamo preferito dilungarci in questo lavoro di inquadramento per provare a restituire anche la complessità di un dibattito ricchissimo, articolato, complesso. Una complessità che non ci impedisce di indicare sin da subito le basi imprescindibili per un partito che sia all'altezza della sfida che dovrà affrontare. Tra gli elementi fondamentali abbiamo individuato diversi punti:

1. Elaborazione teorica, organica ed unitaria, da cui scaturisce la linea politica autonoma da ogni influenza borghese, revisionista, opportunista. Senza teoria, intesa come visione scientifica dell'insieme dei rapporti economico-sociali e politici, esisterebbe solo il praticismo dell'azione politica quotidiana, incapace di elevarsi all'organicità di un disegno complessivo che investa la struttura economica della società e il sistema del potere politico.
2. Programma, teoricamente fondato: il programma deve formulare le concezioni fondamentali in linea strategica, stabilire con precisione i compiti immediati, indicare quelle rivendicazioni urgenti che devono delimitare la sfera di attività di agitazione.
3. Partito come organizzazione delle avanguardie culturali, intellettuali, politiche che conferiscono al proletariato quella coscienza "per sé", di sé stesso, dei propri interessi in quanto classe, dell'efficace linea di lotta che non può essere meramente rivendicativa; dal canto suo il proletariato non può elevarsi al suo compito politico se non supera la spontaneità e non si esprime in un'avanguardia politica, teoricamente consapevole.
4. La struttura interna dovrà tendere a prospettive di "natura politica". Di "natura politica" ovvero di tentativo di estensione delle rivendicazioni di una parte della classe in "rivendicazioni generali", in altre parole di traduzione dei bisogni di classe in proposta politica. Per tale motivo crediamo vada tenuti separati ma connessi i piani di lavoro politico (nel senso esplicato) e quelli di lavoro sociale e/o vertenziale (si rimandi al glossario prodotto), senza processi di sostituzione ad organismi sociali o sindacali.
5. Ruolo dell'avanguardia. Dovrà essere una divisione dei compiti chiare ed efficiente, con ruoli specifici e strategici nei confronti di determinati settori della società. Ogni membro dell'organizzazione politica avrà un ruolo sia nell'elaborazione politica complessiva che si arricchisce proprio nell'elemento di traduzione delle lotte sindacali e sociali, sia come avanguardia in grado di seguire indicazioni collettive nel lavoro quotidiano per indirizzare le lotte economiche in un quadro più ampio, in lotte politiche. Esempio: la prospettiva anticapitalista e di classe come elemento generale di indirizzo alle battaglie nel mondo del lavoro; nelle battaglie ambientali o per servizi sociali necessari.
6. Strumenti di comunicazione propri, efficaci e capillari. Questa necessità si percepisce già oggi. Portare ai lavoratori e alle lavoratrici "esempi" delle lotte più rilevanti, tramite un

opuscoletto o utilizzando i nuovi strumenti social, sarebbe un primo tassello per permettere di concepirsi come parte di un movimento ad oggi inesistente ma che dovrà prima o poi darsi per poter garantire il ribaltamento dei rapporti di forza nel paese.

7. Radicamento sui territori, sui luoghi di lavoro e nelle metropoli come base di lavoro di aggregazione politica e sociale, il banco di prova ineliminabile per capire in che direzione si sta andando.

Definita la base di partenza, tante le domande stimolanti a cui provare a rispondere per arricchire il dibattito iniziale: come decliniamo il lavoro territoriale autonomo alla luce del processo organizzativo in atto o da attuare? Come si struttura il rapporto tra territoriale/nazionale, locale/centrale? Domande che, crediamo, non potranno che trovare risposta nell'attività quotidiana dell'organizzazione e non in una strutturazione precedente e di principio che rischia di non avere contatto con la realtà con cui l'azione del partito dovrà misurarsi.

Altro aspetto centrale sarà quella della terminologia e del riconoscimento esterno. Come fare oggi a riappropriarci del concetto di "partito" rivoluzionario alla luce del processo decennale di attacco verso le strutture organizzate del movimento operaio? Come rinnoviamo il concetto di "classe" alla luce delle trasformazioni dell'assetto produttivo ancora in essere? Come aggiorniamo le categorie di imperialismo nel quadro della mutevole fase internazionale? Come poniamo all'ordine del giorno la definizione di "comunista" quando anch'essa è stata stracciata di significato e di portanza dentro la classe operaia e nella società tutta ed è oggi identificabile in tutte le tendenze che, come comunisti rivoluzionari avversi all'opportunismo, contrastiamo? Sono questioni di primaria importanza anche alla luce del fatto che sono state, in modalità e per fini diversi, motivazioni che hanno portato una miriade di organizzazioni a scambiare la forma per il contenuto, e a manipolare la necessità di un aggiornamento del linguaggio come rapporto tra la forma organizzata e la società per giustificare arretramenti ideologici che hanno sempre più avvicinato dinamiche movimentiste a ideologie di estrazione borghese.

COMPITI DEL PARTITO

Detto delle necessità della costruzione di un riferimento organizzato di classe, definite le "prerogative", irrinunciabili, e condivisi tanti interrogativi a cui rispondere collettivamente, quali dovranno essere i compiti che il partito dovrà attribuirsi per essere all'altezza della sfida pluridecennale che lo attende?

Il compito principale è mettere in moto il grande motore della rivoluzione trasformando il movimento spontaneo in movimento organizzato, consapevole, unitario. Preparare forze, avanguardie, conferire coscienza a settori di classe capaci di costruire alleanze sociale, nei tempi giusti, mobilitando settori di massa su parole d'ordine chiare. Un compito che non può darsi se non connesso alla conoscenza e allo sviluppo raggiunto dalle condizioni oggettive e soggettive della classe: la realtà storica è il terreno su cui il processo rivoluzionario si deve confrontare.

L'altro compito, fondamentale è costruire la cornice, il raccordo, la direzione politica e strategica a quelle lotte che devono avere sempre più per protagonisti lavoratori e lavoratrici e gli sfruttati nella loro complessità.

Per troppi anni le realtà autorganizzate e di base della sinistra antagonista e di classe hanno immaginato il proprio ruolo come quello di diventare direttamente motore propulsivo e protagonista della lotta di classe. Questo impegno, che non solo ha rappresentato un granello nel deserto, ha portato alla completa dispersione di forze ed energie che, nella migliore delle ipotesi, hanno allontanato compagne e compagni dalla lotta. Lotta politica e lotta economica sono processi strutturalmente separati, paralleli e dialettici nel loro rapporto, ma se la prima ha l'obiettivo di rompere con l'attuale modello sociale ed economico in una guerra di lunga durata per la costruzione di un nuovo sistema di relazioni, la seconda ha la necessità di ottenere obiettivi immediati,

mediando e scendendo anche ad eventuali compromessi per il miglioramento immediato, qui ed ora, delle condizioni di vita di lavoro.

FORMA PARTITO

Chiudiamo questa riflessione collettivo con una domanda, anch'essa al centro di un dibattito interno ricco, dialettico e in costante evoluzione: quale forma dovrà avere il partito per rispondere alle esigenze sopra citate e per essere all'altezza dei compiti individuati?

Il partito che vorremmo è un fiume fatto dai ruscelli degli organismi di base che lo ingrossano: un coagulante riferimento di tutti i nodi locali che potrebbero comporlo. Una piramide ramificata che rovesci le attuali concezioni di rapporti di potere presenti anche dentro le piccole organizzazioni classiste e rivoluzionarie.

Un organismo profondamente diverso da tutte quelle forme organizzate che oggi si definiscono "partiti", sia nella sostanza che nella forma. Nella lotta ai meccanismi di delega e di rappresentazione crediamo che la forma dell'organizzazione debba rappresentare la complessità di un processo che dovrà garantire i meccanismi di partecipazione diretta dei suoi organismi di base: contemplare le spinte di base, l'autonomia relativa, in un processo dove la sperimentazione dal basso è fondamentale. Libertà, decisionalità condivisa e partecipazione al momento della discussione senza mai prescindere dall'unità teorico-politico-ideologica cui già abbiamo fatto riferimento e che dovrà tradursi nella massima unità nel momento dell'azione.

Diverso è il livello di organizzazione del processo rivoluzionario, che il partito deve immaginare costruendo i primi riferimenti di base di quest'ultimo, legandoli all'andamento dello scontro di classe. Gli organismi di autorganizzazione della classe – storicamente conosciuti come consigli di fabbrica, soviet, comitati attualizzabili e da attualizzare ai nostri tempi – sono le fondamenta del nuovo potere rivoluzionario, organismi essenziali all'autodeterminazione politica della classe.

Oggi l'organizzazione a cui aspiriamo deve riflettere le molteplicità di istanze e pratiche che caratterizzano il moderno proletariato senza mai prescindere dalla centralità strutturale del conflitto tra capitale e lavoro salariato. La forma e la struttura di questa forma partito dovrebbe essere finalizzata ad attrezzarsi ad una guerra di logoramento dentro la società.

Alcuni temi andranno dibattuti appena le condizioni soggettive lo renderanno possibile. Tre esempi su tutti: il rapporto fra centralismo e federalismo, il rapporto fra delega e rappresentanza, la discussione ultima sulla forma organizzativa alla luce delle sconfitte storiche subite dalle organizzazioni della classe operaia.

La forma organizzata del processo rivoluzionario si deve dare sia nella sua idea sia nel processo che lo darà: ci opponiamo fermamente ad operazioni di unitarismo politico dei micropartiti della sinistra, scontratesi non solo con problemi di ordine politico e strategico ma anche con dinamiche di potere presenti all'interno stesso di quelle organizzazioni, sempre più basate su logiche di rappresentanza, quote e correnti.

La formula organizzativa deve rispondere alla prospettiva politica, sia nella sua formazione che nel suo darsi in quanto forma partito. Non il partito del movimento o di alcune organizzazioni, né il partito-fine visto come elemento riassuntivo della questione organizzazione, ma il partito-strumento, la cui maturità coincide con la maturità del processo rivoluzionario sociale.

Un progetto politico che tenga chiari anche gli obiettivi dal punto di vista biopolitico nel senso di alternativa sociale e collettiva allo stato di cose presenti. Rivoluzionare noi stessi e mettersi a disposizione di un rivoluzionamento dei rapporti umani basati tuttora su logiche prevaricatorie e tossiche.

Il processo di costruzione del partito rivoluzionario, quindi, non si risolve in un momento ad hoc, risolutivo e a tavolino. Esso si compone e si sottopone sollecitazioni continue, alle condizioni e alle

fasi senza alcuna velleità di proclamazione e senza mai prescindere dalla chiarezza, dalla capacità autocritica e dialettica dalla vitalità del confronto, anche quello più acceso.

Riteniamo che è arrivato il momento per porre queste questioni in forma pubblica ed aperta tramite produzione di materiali e di discussione politica. Noi ci siamo.

UN PROCESSO CHE NON È PIÙ RINVIABILE: IL DOMANI È OGGI

Questo piccolo documento vuole essere un'ulteriore riflessione collettiva che mettiamo a disposizione dei compagni e delle compagne con i quali stiamo provando a costruire ragionamenti comuni e sempre più spinti verso le necessità più di prospettiva della nostra lotta. È un'altra occasione per poter però ribadire una necessità sempre più stringente: l'orizzonte temporale della nascita di un processo organizzativo è sempre più vicino.

Questa affermazione ha due matrici: una oggettiva, delineata in parte in questo e in altri documenti di fase in cui raccogliamo come mature le condizioni per porre una proposta di soggettivazione di classe nel paese, al netto di un movimento ancora lontano dalle caratteristiche che sarebbero necessarie per porla come opzione già in atto; e l'altra soggettiva, non solo riferito alla nostra soggettività, ma a tutte quelle che vedono un orizzonte organizzato comune come unica possibilità di sbocco dell'enorme lavoro politico e sociale che si mette quotidianamente in campo.

Alla luce di spinte oggettive solo in parte, e assolutamente non del tutto, soddisfatte per poter garantire l'inizio di questa processualità come immediato e spontaneo, crediamo sia fondamentale tracciare dei passi che permettano di mettere a verifica la possibilità di nascita di una nuova organizzazione politica rivoluzionaria.

Crediamo che il primo passaggio per questo processo sia quello di alimentare e allargare sempre più il dibattito tra le formazioni che si definiscono comuniste. Questo dibattito, che come già anticipato è stato del tutto assente nell'ultimo decennio, è la spinta principale nel poter costruire nuove sintesi politiche su temi che fino ad oggi sono stati posti come barriera divisoria impermeabile. Abbiamo la necessità collettiva di affrontare le sfide del nostro tempo con la maturità che la delicatezza della fase impone, senza chiusure soggettiviste o posizionamenti rigidi, ma mettendo a confronto e a dibattito, anche duro e aspro, le riflessioni politiche che pongono in essere il nostro agire. Un processo, questo, già in atto da qualche anno tra alcune realtà, ma che dovrà proseguire ulteriormente strutturando un polo di riferimento del dibattito politico tra forze rivoluzionarie che deve implementarsi sempre più.

Così come crediamo che sia fondamentale ragionare nel più breve tempo possibile di come porre all'ordine del giorno in termini pubblici questo dibattito e la necessità della costruzione del soggetto rivoluzionario. Questi dibattiti non devono rimanere chiusi in stanze blindate, ma deve assumere forma plastica, tracciando uno spazio concreto di dibattito aperto che punti chiaramente alla soggettivazione politica. Una forma di costituente, da non identificare in un singolo e unico momento, ma da tenere in piedi per il tempo necessario a favorire l'omogeneizzazione di posizioni, a costruire dei riferimenti definiti entro i quali è possibile contribuire a questo processo contrastando profondamente ogni settarismo. Crediamo che il momento di questa proposta sia arrivato al tempo limite, e senza dare un segnale che smuova la situazione, rischiamo di portarci dentro il pantano che abbiamo attraversato nell'ultimo decennio e dal quale stiamo lentamente risalendo.

Mettiamo a disposizione le nostre forze politiche, ideologiche, gli sforzi teorici e analitici, per far si che questo processo sia dia il più presto possibile ma con la maggior attenzione possibile, senza svilire il dibattito politico sull'altare delle necessità tempistiche, ma senza neanche rimanere fermi.